

# Cultura & SPETTACOLI

La stagione di **Contatto** aprirà con uno dei drammi più feroci di Shakespeare, rivisto con le ombre della moderna violenza domestica

di Gian Paolo Polesini

**P**ossente. E malvagio. «Il diavolo non ha la faccia di Brad Pitt, questo è logico». La critica esalta il *Macbeth* di De Rosa e applaude il generale Battiston. Non sarebbe "critica" se non trovasse il pelucco nell'uovo. E l'intruso del caso è il *physique du rôle* dell'attore friulano, «secondo loro troppo rotondo per un *Macbeth* d'ordinanza», se la ride Giuseppe da Udine, in strepitosa forma scenica e cinematografica. Se li palleggia con ardore, cinema e teatro, cerca - se può - di evitare il no grazie e quando l'occasione è ghiotta Battiston se la piglia. «Non sono proprio un bulimico dell'arte, non cerco indigestioni tanto per saziarmi, affronto il lavoro con passione, nulla di diverso. Moltissima passione». La viva voce di Soldini conforta l'assunto. È fresco il film *Il comandante e la cicogna* del regista milanese, e il *nostro* è un irresistibile Amanzio, pensionato dall'idioma triestino con inflessioni slovene o giù di lì. Da farti ribaltare dalla poltroncina. Con quasi alle spalle le riprese friulgiuliane de *Il mio nipote scemo* di Matteo Oleotto, incombe Shakespeare con sottobraccio il suo dramma più breve e truculento. «La tournée sarà lunga - confida - più o meno un centinaio di repliche fino a marzo». E con una sosta di un paio di giorni nella città sua, Udine per l'appunto. «Non so se per colpa degli astri o di chi o di che cosa, comunque non conto molte chiamate dal Friuli, nonostante abbia portato a casa più o meno tutta la prosa della collezione». Con il convinto sostegno del "Contatto", il *Macbeth* (prodotto dalla Fondazione Teatro Stabile di Torino e dallo Stabile del Veneto Carlo Goldoni) sarà la prima della stagione nuova; mercoledì 14 e giovedì 15 al Palamostre.

- Com'è che si è avventurato nelle dolorose spire scespiriane?

«Con la decisiva complicità di Andrea De Rosa. Già ci sentimmo in passato e non successe alcunché. A volte i fatti non accadono, a volte sì. Lui mi parlò del suo *Macbeth*. Con la forza del racconto già me lo vedevo in scena. Il segreto? Guardare una tragedia antica dal punto di vista della violenza domestica moderna. I testi dei classici, pur immensi che siano, hanno sempre uno spiraglio per innesti contemporanei. Sanno parlare a qualunque generazione perché sempre così attuali da sembrare sceneggiature dell'altro ieri».

- La cronaca rilascia molto sangue e troppe follie.

«Appunto, e *Macbeth* potrebbe essere benissimo un Olindo e sua moglie una Rosa.

## TEATRO» GIUSEPPE BATTISTON



Giuseppe Battiston colto in una espressione di grande intensità. L'attore friulano è assai abile nel palleggiare la doppia maschera del teatro

### «Il mio Macbeth incarna la malvagità dei nostri tempi»

L'attore udinese debutterà mercoledì 14 al Palamostre  
«Dicono che non ho il fisico, ma il diavolo non è Brad Pitt»



Ricordo un fatto assai nero di una decina d'anni fa a Chivasso. Tre ragazze uccisero barbaramente una suora. Dissero che nell'architettare l'omicidio se la ridevano a crepapelle, sebbene nel nome di Satana. Un atto terrificante. Dinamiche simili all'uccisione di re Duncan da parte di Macbeth. I parallelismi, volendo, fioccano».

- Restando in tema Bardo,

si narra che il sommo fu solamente un prestanome. Ci ha mai ragionato su questa intrigante ipotesi, ben srotolata nel film *Anonymous* di Emmerich?

«La verità? No. L'importante è poter usare ancora oggi e in un qualsiasi prossimo domani questa magnifica letteratura. Poi se è farina di William o dell'aristocratico de Vere, poco importa. Resta un'ottima

materia di caccia per chi s'appassiona con le trapassate trame oscure».

- Ecco, a noi resta l'analisi un delirio d'onnipotenza che fuoriesce dal testo con la stessa forza di oggi...

«Infatti *Macbeth* dice alla consorte: "A chi dobbiamo rendere conto di quel che facciamo?". Si compiono le stragi in assenza di poteri forti».

- Appunto. Con l'Italia che



rapporto ha, Battiston?

«Stai male perché sai che una volta si stava bene. Con sincerità: non abbondo di speranze, aspettativa minima. La politica è un'anaconda capace di assicurare continuità solamente ai figli suoi. E sempre serpenti sono».

- In giro si respira aria diversa?

«L'Italia è un Paese vecchio, al contrario di altri d'Europa ancora giovani e capaci di regolare in fretta gli errori».

- Il teatro ci salverà?  
«È un luogo d'aggregazione e già questo lo eleva. Ci guardiamo poco negli occhi, anche il buongiorno a volte è faticoso. Ognuno vive compresso nel suo isolamento virtuale. Lo spalmarsi sulle platee per ascoltare, è di per sé un gesto significativo».

- Le manca Udine?

«Appena posso, salgo da Roma. Mi fermo poco, è vero. Dipende dall'intreccio del momento. Se coincido le pause ne approfitto subito».

- Piani futuri?

«Riprenderò *Orson Well's Roast* e spero in un altro film con Segre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA